

GIOVANNI MOLON

**NARRARE
LA VOCAZIONE
AI GIOVANI**

Lo stile di Giovanni Paolo II

Prefazione di
Michele Gianola



ISBN 978-88-250-5038-7

Copyright © 2020 by P. P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 7 – 35122 Padova

www.fttr.it

PREFAZIONE

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui! (GIOVANNI PAOLO II, *Veglia a Tor Vergata*, 19 agosto 2000).

Per chi le ha ascoltate a viva voce, rileggere queste parole è come tornare a una fonte, sentire nuovamente la verità e la forza che manifestavano con entusiasmo alla nostra giovinezza l'annuncio di cui avevamo bisogno: «In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità [...] è lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere [...] è lui che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande».

I giovani che affollavano Tor Vergata sono cresciuti, in molti hanno intuito la loro vocazione, al matrimonio, alla vita consacrata, al ministero ordinato e la stanno percorrendo, con un entusiasmo sempre rinnovato o forse nella fatica della perseveranza. Il desiderio di fare qualcosa di grande ha assunto proporzioni più concrete, certamente la bellezza di dare la vita ha mostrato il suo travaglio, la felicità sognata si è resa più realistica ma forse è rimasta – anche attraverso le inevitabili disillusioni – come solide fondamenta a sostegno di tutta la casa, sempre in costruzione.

L'annuncio della vocazione ai giovani parte dalla propria, di vocazione; dalla costante riscoperta della fedeltà misericordiosa di Dio che con pazienza continua a voler compiere l'opera iniziata, quella che insieme a lui abbiamo intuito, voluto profondamente e forse anche a volte rifiutato.

Nel corso della XV Assemblea Sinodale i giovani hanno espresso con forza il loro bisogno di adulti che annuncino loro la bellezza della vita e della vocazione, nella loro bellezza concreta: «Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati» (FRANCESCO, *Christus vivit*, 246). È questo, mi sembra, il miglior modo per accostarsi, non solo alla lettura della ricerca di don Giovanni Molon: la certezza che, se l'annuncio della vocazione ha raggiunto noi, può raggiungere anche altri; che il

cuore dei giovani di oggi è simile a quello di chi formava quella marea in quel caldo mese d'agosto, lo stesso di chi – rassettando le reti dopo la pesca (Mc 1,18) – ha intuito nella sequela di Gesù la parte migliore della vita (cf. FRANCESCO, *Christus vivit*, 143).

Vocazione

La parola «vocazione» non è scaduta. L'abbiamo ripresa nell'ultimo Sinodo, durante tutte le sue fasi. Ma la sua destinazione rimane il popolo di Dio, la predicazione e la catechesi, e soprattutto l'incontro personale, che è il primo momento dell'annuncio del Vangelo (cf. *Evangelii gaudium*, 127-129). Conosco alcune comunità che hanno scelto di non pronunciare più la parola «vocazione» nelle loro proposte giovanili, perché ritengono che i giovani ne abbiano paura e non partecipino alle loro attività. Questa è una strategia fallimentare. Togliere dal vocabolario della fede la parola «vocazione» significa mutilarne il lessico correndo il rischio, presto o tardi, di non capirsi più (FRANCESCO, *Incontro con i partecipanti al congresso dei centri nazionali per le vocazioni delle Chiese d'Europa*, Roma, 6 giugno 2019).

Contrariamente a quanto siamo soliti pensare, l'annuncio della vocazione non riguarda soltanto un piccolo gruppo sempre più ristretto di «quelli che ci sono» ma è fatto per raggiungere l'intero popolo di Dio. L'annuncio non è neppure riservato a una sola fascia della popolazione perché la vocazione ha a che fare con i giovani in quanto a orientamento di vita e con gli adulti in quanto a fecondità: come la semina e il raccolto. In altre parole, tocca riappropriarsi del linguaggio della vocazione come parola feconda per la vita di ciascuno.

È indubbio, infatti, che il termine «vocazione» abbia patito le inevitabili incrostazioni del tempo e che sia giunto il tempo del suo restauro per riportarne alla luce l'originario splendore. Il lavoro corposo è iniziato già dagli anni '90 del secolo scorso, sfociato nel documento finale del Congresso sulle Vocazioni in Europa, *In Verbo Tuo* e ritrovando particolare slancio nell'anno passato, grazie al processo avviato con il Sinodo dei vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*; la presente tesi di ricerca dottorale si inserisce nel medesimo movimento, esattamente prima dell'indizione e della celebrazione dell'assise sinodale. Non lo si ritenga un limite ma un ulteriore stimolo alla ricerca: intuire le linee che si snodano all'interno del più vasto processo avviato dal concilio Vaticano II permettono di spingere in avanti (Gen 13,14) lo sguardo per intuire prospettive feconde di futuro.

Una di queste è senza dubbio quella di mantenere accesa una tensione tra i termini, considerando «vocazione» e «vocazioni» in maniera

complementare, vincendo, così, il cortocircuito mentale che si compie tra la vocazione e le sue forme. Tale confusione, infatti, non solo ha creato quella disaffezione al termine che facilmente rileviamo ma anche rischia di soffocare lo stesso annuncio vocazionale, rendendolo esclusivo e poco interessante. Ugualmente, perdere lo sguardo sulle forme acconsente alla sempre maggior diffusione di un uso «secolarizzato» che induce a identificare la vocazione con qualsiasi ambito di vita dissolvendone la portata e inducendo a rinunciare a una proposta vocazionale specifica. Anche in questa direzione, l'ermeneutica della vita e del magistero di Giovanni Paolo II mostra prospettive attraenti.

Missione

È indubbio che il suo stile sia stato uno strumento efficace per aprire il cuore dei giovani a una prospettiva di accoglienza della volontà di Dio sulla loro vita. E mi sembra interessante notare che la dimensione fondamentalmente vocazionale della «relazione» emerga come uno dei punti più luminosi di questa ricerca: «È come se l'itinerario pedagogico iniziato con la *Dilecti amici* giungesse a concludere una prima grande fase che potremmo definire più "centripeta", per arrivare a lanciare i giovani in una nuova dinamica più "centrifuga". Cioè, dopo gli anni di insistenza sulla conoscenza di Cristo e della Chiesa [...] il suo magistero inizia a insistere con maggior forza sulle prospettive che chiedono di "prendere il largo"» (cf. capitolo quinto).

Anche oggi, questa prospettiva mi sembra particolarmente importante per la pastorale vocazionale perché mostra la fecondità di tenere insieme «dentro» e «fuori». Il movimento «centripeto», infatti, riporta l'attenzione alla coscienza spirituale, quel nucleo segreto nel quale l'uomo si trova solo con Dio e la cui voce risuona nell'intimità (cf. *Gaudium et spes* 16). Per ascoltarla è necessario fermarsi (Sal 46,11), rimanere. Per il nostro tempo sempre più velocizzato (cf. BENEDETTO XVI, *Discorso a Serra San Bruno*, 9 ottobre 2011) sostare significa «affondare». È necessario accompagnare le persone a riconoscere che «a fondo» non si trova il nulla, il vuoto, la solitudine ma la voce dello Spirito che attesta che noi siamo figli di Dio (Rm 8,16). Allo stesso tempo, è essenziale iniziare al «guardare fuori» per riconoscere che la voce di Dio, la sua Parola viene dalla realtà (Col 2,17), dalla storia, dai fatti, dai volti dei fratelli e delle sorelle che gridano e invocano prossimità. È l'invito a quella conversione in chiave missionaria (cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 25) che permette di intuire e riconoscere nella Parola e nella Storia il «meglio di sé» (cf. FRANCESCO, *Christus vivit*, 257) che avviene nella sinergia della propria vita con la Vita di Dio.

In questo rinnovamento pastorale

c'è una forma di predicazione che compete a tutti [...]. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti [...]. In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue esperienze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola [...] sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 127-128).

I giovani che lo hanno conosciuto, di san Giovanni Paolo II ricordano l'affetto, la stima e il desiderio di condurli a Cristo. Sia, la lettura di questo libro, un'occasione per far crescere anche in noi la stessa passione, per Dio e per i fratelli.

DON MICHELE GIANOLA

INTRODUZIONE GENERALE

1. Giustificazione e rilevanza della ricerca

Osservando i comportamenti religiosi delle giovani generazioni odierne, verrebbe rapidamente da concludere che la fede di un tempo ha lasciato il posto all'incredulità o quanto meno a un'indifferenza diffusa e tranquilla, senza polemica e senza conflitto. Eppure, dall'esperienza di chi lavora a stretto contatto con i giovani, e anche da alcune indagini sociologiche¹, emerge che se ci si mette in ascolto di questa generazione ne viene fuori un altro possibile spaccato: una sensibilità religiosa che non si è spenta, ma che si esprime attraverso forme così diverse dal passato da risultare spesso irriconoscibili a chi è cresciuto in un contesto di forte tradizione cattolica. La fotografia che ne esce non è quella di persone che hanno smesso di relazionarsi con Dio, ma che hanno mutato il loro rapporto con le tradizioni culturali e religiose. Alcuni parlano di giovani che stanno «fuori dal recinto» della Chiesa, ma che non sono insensibili: infatti dichiarano di non essere del tutto disinteressati alla fede quanto piuttosto «di non avere certezze» a riguardo; è come se vivessero «una terra di mezzo» del credere. Al contempo, emerge una grande sete di ricerca di sé, della propria identità; il bisogno di trovare parole di salvezza autentiche, incarnate; la voglia di una vita che abbia il sapore della pienezza. Qualcuno manifesta anche il richiamo a una fede autentica e profonda. Solitamente, però, tutto ciò appare poco coscientizzato.

Queste espressioni lasciano intuire che molti dei bisogni interiori dei giovani di oggi sono gli stessi di sempre, e che tra di essi non mancano anche le istanze dal sapore più vocazionale, seppure vengano indagate in forme diverse da quelle della fede, e in luoghi estranei alla Chiesa.

Oggi la dimensione vocazionale sembra quasi improponibile, perché trova nella cultura attuale molteplici e impegnative resistenze, se non addirittura radicali opposizioni. Per una grossa fetta della gioventù si tratta di una dimensione del tutto assente: si guarda alla vita alla luce di altre categorie (autorealizzazione, sistemazione, successo, ecc.). Per altri giovani, più vicini all'ambiente ecclesiale, la vocazione innesca co-

¹ Si veda per esempio: A. CASTEGNARO E ALTRI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*, Milano 2013; R. BICHI - P. BIGNARDI (a cura), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Milano 2015.

munque reazioni di difesa o di allontanamento: è sentita come qualcosa che non li riguarda, troppo impegnativa, un restringimento di prospettive, un'invasione della propria libertà, ecc. Sembra ormai che oggi non si possa parlare di vocazione se non in termini di «crisi», o almeno in maniera molto rassegnata. Ma è davvero così? È possibile solo questo?

Se può essere vero che oggi, più che in altre epoche, il rapporto tra le vecchie e le nuove generazioni è diventato problematico in merito alla trasmissione della fede e della cultura vocazionale, c'è da dire che in nessuna epoca storica è stato facile e scontato: ogni tempo ha conosciuto le sue fatiche comunicative. D'altro canto, ogni stagione ha conosciuto anche i suoi abili «traghettatori»²: veri testimoni ed efficaci trasmettitori della fede e dei grandi valori. Tra questi si può sicuramente annoverare san Giovanni Paolo II, un papa che ha fortemente legato il suo nome a quello dei giovani. L'intuizione delle Giornate Mondiali della Gioventù, infatti, ha segnato in maniera indelebile il suo pontificato, e ha donato alla Chiesa un'opportunità coinvolgente di comunicare con i giovani. Anche con il passare degli anni e in condizioni fisiche di debolezza, è rimasta indiscussa la sua capacità di farsi ospitare dai loro cuori e di trasmettere il desiderio di una spiritualità profonda e di un orizzonte alto di vita cristiana. Si può dire non solo che avesse ben presenti le mete da proporre, ma che sapesse anche come renderle credibili e afferrabili. Parole come *santità* e *vocazione* erano spesso presenti nel suo vocabolario e arrivavano a toccare il cuore di chi lo ascoltava.

Ridestando i nostri ricordi personali, non possiamo non riconoscere che la figura di papa Wojtyła ha inciso molto sulla nostra generazione. Alcuni compagni di seminario e altri amici oggi sposi hanno maturato la loro scelta vocazionale stimolati da alcune sue parole o nel contesto di una Giornata Mondiale della Gioventù. E nel nostro cuore rimangono scolpite alcune frasi pronunciate alla Veglia di Tor Vergata nell'estate del 2000 come un impulso decisivo a cercare un rapporto più intenso e personale con il Signore.

In questi anni abbiamo avuto modo di lavorare in ambito vocazionale, a contatto con diversi giovani, e abbiamo notato che la figura di Giovanni Paolo II è pressoché sconosciuta o vagamente ricordata. Al contempo, però, fatta conoscere meglio, è risultata per molti una scoperta preziosa per il cammino di fede e di ricerca personale.

² Con questo termine Christoph Theobald indica persone significative nella ricerca vocazionale personale. «Questi “traghettatori” possono essere i genitori, o delle persone più anziane, o qualsiasi altra persona con cui identificarsi, perché l'ammirazione per un terzo farà nascere in sé il desiderio di diventare “come lui” [...] alla ricerca del proprio cammino» (C. THEOBALD, *Vocazione?!*, Nuovi saggi teologici, Bologna 2011, 42 [or. fr., *Vous avez dit vocation?*, Théologie, Montrouge 2010]).

Tutte queste considerazioni hanno suscitato in noi il desiderio di approfondire seriamente la sua figura, proprio a partire dalla categoria della vocazione. Ciò su cui ci interessa porre maggiormente l'attenzione, però, non sono tanto i contenuti (ciò che ha detto della vocazione), anche se saranno ovviamente e inevitabilmente oggetto di ricerca, ma il *modo* in cui li ha trasmessi, al fine di ricavarne uno *stile*, un linguaggio e un percorso efficaci per *comunicare* la vocazione oggi. Cioè, non solo per parlare della vocazione, ma per parlarne riuscendo ad aiutare i giovani a entrare affascinati in questa prospettiva di lettura della propria vita, e così aprirsi fiduciosamente alla ricerca e all'accoglienza della volontà di Dio.

Perché l'interesse proprio per questo approccio? Leggendo le note autobiografiche di Giovanni Paolo II si trova un passaggio in cui egli evidenzia ciò che è stato determinante per la sua «scelta radicale della vocazione al sacerdozio»: la figura del santo Frate Alberto (Adam Chmielowski). Sappiamo bene che figure terze giocano spesso un ruolo importante nella scoperta della vocazione, ma non è sempre così evidente il modo in cui questo avviene. Viene cioè da chiedersi: che cos'è che, in definitiva, «fa scattare la molla»? I ricordi del papa lasciano trasparire bene quello che potremmo chiamare il «sentirsi ospitato»; cioè quello stato interiore per cui uno entra in contatto profondo con un'altra figura, e si sente in qualche modo capito, accolto, interpretato; riesce a riconoscersi, rileggersi, ritrovarsi, e in parte anche a immedesimarsi in essa. Da ciò nasce quella fiducia che spinge a lasciarsi guidare verso una nuova prospettiva, e il coraggio di immaginarsi in un'esistenza diversa da quella in cui ci si trova. Quanto vissuto in prima persona da Karol Wojtyła nei confronti di Frate Alberto pare essere ritrovato poi in quello che egli ha offerto ai giovani da papa: un'«ospitalità del cuore», capace di traghettarli verso i lidi più belli della vocazione. E ciò ci sembra chiaramente legato a una questione di stile più che di parole.

Tale punto di osservazione diviene dunque la prima nota di rilevanza della nostra ricerca: esaminare la categoria della vocazione nel vissuto e nell'insegnamento di san Giovanni Paolo II, attraverso l'analisi del suo stile. Ritrovando in questo un significato e un contenuto teologico. Cioè, mostrando che l'efficacia non è questione di semplice abilità comunicativa, ma che è proprio un certo tipo di stile di vita e di relazione, più delle parole, a comunicare e ad aprire a una prospettiva di accoglienza della volontà di Dio sulla propria vita.

Un secondo motivo di rilevanza si trova, di conseguenza, nell'originale fisionomia di santità del papa polacco che ne emerge. Bruno Secondin annota l'analisi del sociologo Franco Garelli di «una specie di sfasatura (egli la chiama: *dissonanza cognitiva*) tra i modelli di spiritualità proposti dalla Chiesa e l'attesa di nuovi linguaggi più coerenti

con una fede che si fa vita e parla dentro la vita, e che interPELLI chi vuol essere cittadino di questo mondo e allo stesso tempo si lasci guidare dall'esperienza del vangelo»³. Egli parla di un bisogno di inculturare la santità secondo i vari contesti, e sottolinea l'importanza di non trascurare quelle disposizioni d'animo e quelle condizioni umane che aprono a una prospettiva religiosa. Le chiavi di lettura che abbiamo adottato per rileggere Giovanni Paolo II cercano di andare incontro a questo desiderio, e restituiscono una figura «aperta a tutti, che avvicina gli uomini a Dio» e che «ha saputo mostrarci il volto di Dio, il volto umano di Dio», manifestando così «il segreto della sua santità»⁴.

Il terzo motivo per cui riteniamo rilevante la nostra ricerca è da riscontrarsi nel modo in cui ne esce delineata la categoria di vocazione. Abbiamo già accennato a come spesso si denota una fatica diffusa non solo ad accogliere tale modalità di intendere la vita, ma anche, da parte degli operatori pastorali e del Magistero, di veicolarne il messaggio: è la difficoltà di trovare un vocabolario che reinterpreti, senza tradire, il linguaggio tradizionale. Questa dissertazione vuole proporsi come un umile contributo alle esigenze della Nuova Evangelizzazione, offrendo una teologia della vocazione che si delinea a partire dalla categoria relazionale dell'ospitalità.

Infine la ricerca mira a offrire un percorso concreto di pastorale vocazionale che possa aiutare gli animatori e quanti sono coinvolti nell'accompagnamento dei giovani, a porsi accanto a loro con alcune attenzioni di stile ben precise, e con una griglia dei contenuti che, seppur inconsueta, si rivela adeguata a un cammino di ricerca serio e profondo.

2. Obiettivi e originalità

L'obiettivo principale della dissertazione è mostrare che lo stile relazionale di Giovanni Paolo II era ciò che, più dei contenuti stessi, riusciva a trasmettere ai giovani il significato della vocazione e, nello stesso tempo, riusciva ad aprire in loro un'accoglienza cordiale a questa prospettiva di vita in dialogo con Dio e a una ricerca seria, autentica e profonda della personale chiamata. In questo tipo di approccio individuiamo anche la prima nota di originalità del nostro lavoro: parlare dei

³ B. SECONDIN, *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze, linguaggi, stile*, Bologna 2012, 191.

⁴ Queste affermazioni riferite a Giovanni Paolo II sono di Stanislaw Dziwisz, segretario di Wojtyła dal 1966 fino alla morte del pontefice; in S. DZIWIŚZ, *Ho vissuto con un santo*, Milano 2014, 21; 138.

contenuti della vocazione attraverso categorie non consuete, ma prese dall'osservazione dello stile del comunicare e del relazionarsi.

Ci sembra utile precisare qui che quando parliamo di vocazione è presente in noi l'insegnamento del concilio Vaticano II che ci spinge a considerarla anzitutto in riferimento alla universale e comune chiamata alla santità; e a guardare poi alla vocazione specifica di ciascuno come la via propria e personale attraverso cui Dio può portare ognuno a raggiungere la meta della pienezza di vita in Cristo. Nella nostra dissertazione tali accezioni rimangono ben presenti e interconnesse.

Viene così avvicinato anche un secondo obiettivo: quello di offrire una fisionomia della santità di Giovanni Paolo II attraverso un paradigma nuovo, diverso dal modo più solito di descrivere le figure dei santi. Le classiche virtù eroiche lasciano il posto a una griglia di atteggiamenti relazionali che appaiono più vicini al linguaggio e all'esperienza dell'uomo e della donna di oggi. Ne esce così un quadro della santità accessibile e affascinante, capace di suggerire linee comprensibili e praticabili da qualunque esperienza di fede.

L'originalità sta nell'aver adottato parole come stima, fiducia, ascolto, empatia, autenticità, coraggio, interezza, gioia e gratitudine per presentare la santità di Giovanni Paolo II. Siamo consapevoli che si tratta di uno spettro limitato e che ne esce una fotografia parziale e incompleta della sua santità; ma ci pare così di poter offrire un contributo originale allo studio della sua figura, e contestualmente di contribuire alla ricerca odierna di nuovi paradigmi per ridire la santità nel nostro tempo.

Il terzo obiettivo è quello di offrire un contributo alla teologia della vocazione proponendo una sistematizzazione di questa categoria secondo lo svolgimento dell'originale paradigma individuato.

Il quarto approdo mette in evidenza che lo stile incarnato da Giovanni Paolo II può risultare efficace per annunciare il vangelo della vocazione anche in questi nostri tempi, perché incrocia quei punti sensibili di apertura e di disponibilità alla fede che le ricerche condotte in questi ultimi anni hanno riscontrato presenti nei giovani d'oggi.

Così, tale dissertazione si propone di offrire anche un insieme di indicazioni e un percorso rivolto agli animatori vocazionali e agli altri operatori pastorali che desiderano camminare accanto ai giovani, sui sentieri della scoperta dell'appello che Dio rivolge loro. Siamo consapevoli che percorsi e proposte di pastorale vocazionale non mancano nel panorama attuale, anche se non sono poi tantissime quelle di una certa organicità. L'originalità della nostra proposta sta, però, nel nascere e nel costruirsi attorno all'esperienza e all'insegnamento di un maestro che indiscutibilmente ha saputo farsi ospitare dal cuore dei giovani; e anche nel paradigma relazionale che ispira e struttura il percorso.

3. Metodologia

Per raggiungere gli obiettivi descritti ci siamo mossi seguendo due principali ipotesi di lavoro. La prima ci ha chiesto di verificare che lo stile di Giovanni Paolo II fosse davvero in grado di esprimere e di veicolare i contenuti della vocazione.

Per provarla, abbiamo organizzato la ricerca secondo tre grandi passaggi. Anzitutto abbiamo effettuato una analisi teologica della categoria di vocazione ripercorrendo in maniera diacronica l'Antico e il Nuovo Testamento, i tornanti più importanti della storia della Chiesa, il concilio Vaticano II e gli anni successivi, prendendo in esame soprattutto tre contributi a nostro giudizio interessanti: quello offerto da H. U. Von Balthasar in un paio di opere scritte tra gli anni '60 e '70; il Documento della Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche *Nuove Vocazioni per una nuova Europa* (1997); e quello più recente di Christoph Theobald, pubblicato nel 2010. Ci siamo avvalsi di un metodo diacronico-compilativo, seguendo lo sviluppo storico del concetto, ma non attingendo direttamente alle fonti, bensì avvalendoci di studi già esistenti (questo studio costituisce la Prima Parte della nostra dissertazione). Il secondo passaggio è consistito nell'analisi teologico-spirituale dello stile di san Giovanni Paolo II, ricavato dalla sua vita e dai discorsi che ha rivolto ai giovani. Il materiale è stato dapprima affrontato in modalità diacronica; poi filtrato e riorganizzato secondo le chiavi di lettura più sotto delineate, per pervenire infine a un'analisi ermeneutica capace di mettere in evidenza il profondo legame tra tale stile e una comprensione penetrante della vocazione (Seconda Parte della dissertazione).

Le *chiavi di lettura* impiegate sono, a nostro giudizio, sufficientemente significative per dare corpo alla categoria dell'ospitalità che abbiamo adottato come punto di vista. Che cosa, infatti, rende ospitali nel cuore e nell'attenzione degli altri? Qual è il segreto del feeling che Giovanni Paolo II ha instaurato con i giovani? A noi sembra che le parole *stima, fiducia, ascolto, empatia, autenticità, coraggio, interezza, gioia, gratitudine* siano una buona griglia per descrivere lo stile con cui egli si relazionava con loro. Sono parole che descrivono degli atteggiamenti, e perciò necessariamente sintetiche. A ciascuna di esse, però, sono sottesi alcuni valori e insegnamenti ricorrenti nel suo magistero (per es.: libertà, verità, responsabilità, speranza...): li abbiamo tenuti presenti, come termini che ne precisano e arricchiscono il significato.

La seconda ipotesi di lavoro ci ha spinto a verificare se tale stile potesse essere considerato efficace anche oggi per dischiudere ai giovani del nostro tempo la prospettiva vocazionale. Ci siamo così anzitutto mossi verso un'analisi della situazione giovanile attuale, in riferimen-

to alla fede e alla vocazione. Il metodo è stato analitico-compilativo, usufruendo di alcune ricerche effettuate in questi anni in Italia. Incrociando i dati emersi con le chiavi di lettura adottate abbiamo avuto conferma della sensibilità che i giovani di oggi nutrono nei confronti di tali atteggiamenti e l'importanza che riconoscono in uno stile di prossimità. Con metodo ermeneutico-deduttivo abbiamo allora stilato l'impianto di un possibile percorso di annuncio e approfondimento della vocazione e, attraverso la raccolta e la rielaborazione dei numerosi dati emersi lungo tutta la ricerca, ne abbiamo redatto i contenuti (Terza Parte).

4. Limiti

Il nostro studio risulta muoversi entro confini ben delimitati. Anzitutto nei confronti della tematica vocazionale: non ci siamo comprensibilmente occupati di tutti gli aspetti che la riguardano, ma abbiamo voluto considerarla soprattutto dal punto di vista della sua trasmissione, cioè delle dinamiche personali e spirituali che attivano una comprensione adeguata e un'accoglienza disponibile.

Il secondo limite riguarda il materiale considerato in riferimento al magistero di Giovanni Paolo II. È nota la lunghezza del suo pontificato e la quantità di scritti e documenti lasciatici. Abbiamo preso in considerazione come bibliografia principale solo i discorsi e le omelie rivolte esplicitamente ai giovani. Altri documenti rilevanti dal punto di vista della vocazione, come i discorsi in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni e alcune Encicliche fondamentali del suo pontificato, entrano solo a complemento.

La terza linea di confine riguarda l'analisi della situazione giovanile: essa si fonda esclusivamente su alcune ricerche condotte in ambito italiano e pubblicate tra il 2010 e il 2016. Al momento della stesura del nostro progetto iniziale erano le pubblicazioni più recenti e, a nostro giudizio, sufficienti per fotografare adeguatamente la realtà verso la quale intendiamo dirigere la nostra proposta. Sappiamo bene che l'indizione e la celebrazione della XV Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha successivamente innescato una produzione abbondante di materiale sul tema, ma abbiamo volutamente deciso di non prenderlo in considerazione sia per non allargare i confini della ricerca oltre il contesto italiano (il Sinodo riflette la situazione della Chiesa universale), sia perché la condizione giovanile non appare poi molto mutata nel giro di così poco tempo.

5. Struttura e contenuto

La dissertazione si articola in tre grandi parti, secondo uno sviluppo che inizia dalla raccolta di quanto la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa trasmettono sulla vocazione, conduce poi all'approfondimento della figura di Giovanni Paolo II e del suo rapporto con i giovani – attraverso un ampio studio del magistero che ha rivolto loro – e approda infine a una proposta di itinerario di annuncio vocazionale che, ispirandosi allo stile del papa, cerca di incrociare la sensibilità giovanile odierna.

La Prima Parte, muovendosi dalla considerazione che la vocazione è una realtà estremamente personale e singolare, difficile da inquadrare entro categorie e confini precisi e validi per tutti, cerca di raccogliere i tratti fondamentali che la caratterizzano, così come emergono dalle esperienze più luminose che la Sacra Scrittura e la storia della Chiesa ci consegnano.

Il *capitolo primo*, passando in rassegna le storie vocazionali di Adamo, Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele e Geremia, e poi dei discepoli di Gesù, dei Dodici apostoli, di san Paolo, Maria e, per concludere, dello stesso Gesù, mette in evidenza dati quali la fondamentale vocazione alla vita e all'amore, la dimensione personale e collettiva dell'esperienza vocazionale, la centralità della figura di Cristo e l'orizzonte trinitario in cui si situa, gli aspetti di missione, compito e santità. Per quanto riguarda i modi della sua «trasmissione» o «comprensione», poi, rileva ancora una notevole varietà di espressioni: si va dall'esperienza più semplice e un po' stereotipata di una comunicazione diretta da parte di Dio, talvolta accompagnata da teofanie o messaggeri angelici, alla comprensione più interiore di una precisa volontà divina colta attraverso i bisogni della gente o altre situazioni di vita, passando per esperienze che portano i tratti dell'innamoramento o nelle quali risulta decisivo l'invito concreto di terze persone.

Il *capitolo secondo* si presenta come una cavalcata lungo i secoli dell'era cristiana alla ricerca del modo in cui la vocazione è stata concepita e vissuta dopo l'evento decisivo della Pasqua di Cristo, che ha segnato un cambiamento di paradigma considerevole nel modo di cogliere la vocazione: non più dalla voce diretta di Dio o di Gesù, ma attraverso segni e mediazioni. A partire dai Padri della Chiesa, passando per il periodo di decadenza del IX secolo, e poi attraverso la Scolastica, la Riforma, il Concilio di Trento e le figure più eminenti di queste epoche, fino al concilio Vaticano II e ai giorni nostri, il capitolo attesta le diverse fluttuazioni che l'esperienza della vocazione ha conosciuto, evidenziandone così la varietà di forme e di comprensioni. Ciò verso cui si è condotti, però, è una concezione sempre più dinamica e storica della vocazione,

come di un invito dall'Alto che non può presentarsi totalmente chiaro fin dall'inizio, ma che, nel gioco delle libertà umane e divina, va via via precisandosi, in relazione anche ai cammini degli altri e alla propria disponibilità a restare in costante ascolto della parola di Dio.

Nel *capitolo terzo*, infine, vengono presi in considerazione tre contributi sulla vocazione a noi più contemporanei che, pur muovendo da prospettive diverse e articolandosi secondo un proprio itinerario, sono accomunati dal fatto di proporre una riflessione ampia e organica a partire da un aspetto significativo dell'antropologia cristiana. La prima riflessione, del teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, si sviluppa attorno alla grande prospettiva dell'amore. La seconda, rappresentata dal documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, mette al centro la categoria della relazione. Mentre la terza, del teologo gesuita Christoph Theobald, si muove a partire dall'esperienza dell'ascolto. Ciò che emerge con vigore dalle tre riflessioni è che ciascuna categoria può tranquillamente ergersi a chiave credibile e convincente per rendere ragione dell'intero discorso sulla vocazione, e che la dinamica relazionale gioca davvero un ruolo decisivo nella comprensione e nell'accoglienza della vocazione stessa. Nella relazione, infatti, l'altro diviene sempre un mediatore di significato, che porta, offre, dischiude o aiuta a cogliere il senso di ciò che viviamo o di ciò che ci sentiamo chiamati a vivere.

È questa la prospettiva che segna la Seconda Parte della nostra dissertazione nella quale dapprima si cerca di considerare come le dinamiche relazionali hanno «costruito» la vicenda vocazionale di san Giovanni Paolo II, per passare poi a evidenziare quelle che l'hanno reso un efficace «traghettatore» di vocazioni. Il percorso si snoda anche qui in tre capitoli.

Il primo di questa parte, il *quarto* della dissertazione, ripercorre la vita del papa polacco cercando di ricostruire la «geografia di relazioni» che ha dato origine e sviluppo alla sua vocazione. Seguendone la progressiva espansione, dal piccolo borgo di Wadowice fino a Roma e agli estremi confini della terra, il capitolo mette in evidenza le persone, le vicende e le dinamiche che hanno segnato la comprensione di quella che è stata la volontà di Dio per la sua vita, ma cerca anche di dare attenzione al modo in cui esse hanno plasmato lo stile personale e pastorale che l'ha fatto diventare un papa amato e ascoltato dai giovani, capace di accompagnarli a leggere e ad accogliere la vita nella prospettiva della vocazione.

I due capitoli successivi prendono poi in esame il magistero che ha rivolto loro, al fine di cogliere direttamente dalle sue parole i «segreti» della sua incisività. In particolare, il primo si concentra sui contenuti mentre il secondo sullo stile.

Il *capitolo quinto* offre perciò una sintesi di ciò che Giovanni Pao-

lo II ha detto sulla vocazione nei numerosissimi incontri che ha avuto con i giovani di tutto il mondo. Ma più che una trattazione sistematica, vuole presentare il percorso che il papa ha compiuto con i giovani nello svolgere la sua «grande catechesi vocazionale». Analizzando i quasi ventisette anni di pontificato, infatti, si coglie come una sorta di continuità di dialogo tra il papa e la gioventù mondiale, ma si individuano altresì dei momenti particolarmente significativi che costituiscono dei punti di svolta del suo insegnamento sulla vocazione. Due di questi momenti rappresentano delle date importanti per il calendario civile ancor prima che per quello ecclesiale – l'Anno internazionale della gioventù del 1985 e il passaggio dal secondo al terzo millennio – mentre altri due sono eventi propri del suo pontificato: la consegna della Lettera Apostolica *Dilecti Amici* e l'istituzione delle Giornate Mondiali della Gioventù. Attraverso questi quattro momenti è cadenzato lo svolgimento del capitolo che mostra come Giovanni Paolo II si sia preso a cuore non solo un «insegnamento» sulla vocazione, ma un vero e proprio «accompagnamento», nel quale ha voluto coinvolgersi in prima persona.

Il *capitolo sesto* giunge così a prestare attenzione allo stile relazionale con cui il papa ha portato avanti la sua grande catechesi. Lo fa anzitutto presentando il modo in cui i nove atteggiamenti individuati come tipici del suo stile – stima, fiducia, ascolto, empatia, autenticità, coraggio, interezza, gioia e gratitudine – emergono dai più di novecento testi del suo magistero ai giovani. E poi soffermandosi sulle motivazioni per cui tale griglia di atteggiamenti si presenta come un paradigma interessante per tratteggiare la sua santità, e sui motivi che lo rendono il fattore determinante dell'efficacia della sua «grande catechesi vocazionale»: ovvero l'implicita capacità di «narrare» la vocazione e di «dischiudere» a essa.

La Terza Parte, composta di due soli capitoli, si concentra infine sull'oggi, cercando di offrire un contributo che possa essere di aiuto per gli animatori e gli operatori pastorali che desiderano accompagnare i giovani di questo inizio di terzo millennio nell'affascinante impegno interiore della scoperta della propria vocazione.

Essa si apre perciò con un breve capitolo, il *settimo*, che presenta i dati di quattro indagini sul rapporto tra i giovani e la fede in Italia pubblicate tra il 2010 e il 2016⁵. Pur nelle loro diverse sfumature, esse disegnano uno scenario tutto sommato piuttosto simile che, nonostante non appaia dei più rosei, non manca comunque di alcuni chiari punti di luce. Il capitolo non è preoccupato di ridisegnare in maniera completa

⁵ A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli 2010; CASTEGNARO E ALTRI, *Fuori dal recinto*; BICHI - BIGNARDI, *Dio a modo mio*; F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna 2016.

il quadro della realtà giovanile in rapporto alla fede e alla vocazione, ma piuttosto di evidenziare proprio quei punti di forza che risultano essere più promettenti per un annuncio efficace della vocazione oggi.

Il *capitolo ottavo*, considerando le consonanze tra quanto emerso dall'analisi della realtà giovanile attuale e lo stile vissuto da Giovanni Paolo II, costruisce un possibile percorso di annuncio vocazionale che trova proprio nella griglia degli atteggiamenti del papa la sua colonna vertebrale. Le nove tappe proposte comprendono ciascuna quattro ingredienti principali: un'attenzione particolare per l'atteggiamento di volta in volta considerato, il confronto con la parola di Dio, il contatto con una testimonianza colta dalla «viva voce» di Giovanni Paolo II e una proposta di preghiera. Il titolo del capitolo, *Un cammino fatto con stile*, sta a indicare che ciò che desideriamo offrire non è tanto una serie di catechesi pronte all'uso, quanto piuttosto una sorta di traccia per un itinerario concettuale ed esperienziale che accompagnatore e accompagnato possano percorrere insieme, lasciandosi stimolare da quegli atteggiamenti relazionali che più aiutano a scoprire e a rispondere alla propria personale chiamata.

Alla *conclusione generale* è demandato il compito di riprendere sinteticamente i tratti più significativi dell'intera ricerca, raccogliendoli attorno ai due nuclei principali della nostra proposta: uno *stile* e dei *contenuti* incisivi per l'annuncio della vocazione nel tempo presente. Da questo sguardo finale emerge ancor più chiaramente che gli atteggiamenti individuati nell'esperienza di Giovanni Paolo II non solo offrono lo spunto per mettere a tema numerosi aspetti della vocazione, ma sono anche di grande attualità per esplicitare la categoria di testimonianza (fondamentale nell'annuncio vocazionale di ogni tempo) e per incarnare il carattere di prossimità (così importante per i giovani di oggi).

PRIMA PARTE

**L'appello di Dio
nella Sacra Scrittura
e nella tradizione della Chiesa**

INTRODUZIONE

La parola vocazione deriva dal latino *vocare* che significa «chiamare», «convocare», «invitare», «nominare». Indica quindi un invito che si fa appello, si esprime in una proposta e diventa una chiamata, che presuppone una elezione e sollecita una risposta.

Il campo semantico è quello della relazione e parlare di vocazione implica perciò la presenza di almeno due soggetti: uno che chiama e l'altro che risponde. Ma nell'uso corrente tale termine viene invece spesso usato per designare il connubio di un desiderio e di una capacità: «è volere e potere un modo di vita, una professione, un destino: ad esempio, la vocazione di medico o di musicista»¹. Una sorta di ispirazione sulla base della quale una persona dà orientamento alla sua vita. Piuttosto che relazionale, dunque, sembra una faccenda del tutto personale, sbrigata tra sé e sé da colui che avverte una sorta di richiamo interiore.

In contesto religioso, al contrario, il senso relazionale viene considerato in maniera molto forte, talvolta così forte che agli occhi di molti la vocazione appare un'esperienza riservata a pochi «eletti» che hanno la «fortuna» – o la sfortuna, a seconda dei punti di vista – di avere una speciale elezione da parte di Dio, che cambia loro la vita affidando un ruolo e una missione ben precisi. Questo è quanto, in linea di massima, si registra nel sentire comune.

Chi conosce la materia più da vicino, invece, sa che parlare di vocazione è per certi versi estremamente semplice, ma per altri una faccenda assai complessa. A descriverla sinteticamente infatti si fa presto: la vocazione è un appello che «viene dall'Alto, una parola rivolta all'uomo perché si impegni nel cammino che Dio stesso ha designato per lui»². Ma se si inizia a entrare nelle varie questioni che solo questa breve definizione pone, sorgono numerose domande, precisazioni, distinguo. Che cosa significa che viene dall'Alto? Non viene forse percepita dentro di sé? In che modo viene rivolta all'uomo? Nella forma della voce, delle idee, delle intuizioni; o come ancora? È Dio stesso che si fa presente o agisce attraverso delle mediazioni? Che cosa si intende per cammino designato da Dio per l'uomo? È un cammino specifico e già predeterminato,

¹ G. COMO - E. PAROLARI, *Introduzione all'edizione italiana*, in M. BELLET, *Vocazione e libertà*, Assisi 2008, XXXIX.

² *Ivi*.

o è generico e aperto a diverse possibilità? Come si coniuga la libertà dell'uomo con ciò che Dio ha pensato per lui? E così via, con molte altre domande.

Se si osserva la vocazione nel vissuto delle persone si coglie immediatamente che è difficile trovare risposte uguali per tutti a queste e alle altre domande che la riguardano. Essa infatti si rivela sempre come un evento estremamente personale e meravigliosamente singolare. È davvero difficile farla stare dentro a categorie precostituite. Giovanni Paolo II per definirla amava usare la parola «mistero», proprio a sottolineare l'ineffabilità che nasce dall'inestricabile intreccio tra la libertà divina e quella umana. Ad ascoltare le diverse storie vocazionali, però, si ritrovano sempre alcuni tratti ricorrenti, caratteristici, inconfondibili, che fanno sì che esse si assomiglino un po' tutte tra di loro.

L'obiettivo di questa prima parte della dissertazione allora è proprio quello di esplorare le esperienze più luminose che la Sacra Scrittura e la storia della Chiesa ci insegnano, e raccogliere e ricomporre insieme questi vari tratti, così da dare forma a quella che possiamo considerare una fisionomia della vocazione. Questo costituirà anche l'orizzonte entro il quale collocare i discorsi che affronteremo nella seconda e terza parte.

Il percorso che qui offriamo si snoda in tre capitoli. Il primo passa in rassegna le principali figure della Sacra Scrittura e, descrivendole per l'apporto che offrono al tema, abbozza un disegno di teologia biblica della vocazione. Il secondo, ripercorrendo la Tradizione cristiana, mostra l'interpretazione che la vocazione ha vissuto nelle diverse epoche e ne traccia gli sviluppi e gli involuppi, per capire gli approdi a cui essa, di volta in volta, è giunta. Infine, il terzo capitolo descrive le peculiarità di tre contributi teologici significativi degli ultimi cinquant'anni, che abbiamo valutato particolarmente adeguati per rendere ragione del mistero della vocazione all'uomo e alla donna di questo nostro tempo.

CAPITOLO PRIMO

**FIGURE DI VOCAZIONE
NELLA SACRA SCRITTURA**

Leggere la Bibbia è un'esperienza sempre affascinante perché il lettore è condotto a confrontarsi con le questioni fondamentali dell'esistenza non attraverso lunghi e sofisticati discorsi, ma accostando le storie di chi le ha affrontate sul vivo della propria carne. I racconti biblici sono ricchi di vita autenticamente umana: le gioie si mescolano ai dolori, i drammi alle speranze; non mancano le prove e vere e proprie avventure. La ricchezza più grande, però, è che si tratta anzitutto di storie sacre. In fondo è proprio questo ciò di cui l'autore biblico vuole dare testimonianza: la storia che Dio lungo i secoli ha percorso con l'essere umano. Il suo interagire con le vite di uomini, donne e popoli che hanno avuto il coraggio di dargli credito e di stringere alleanza con lui. Così lo esprime la lettera agli Ebrei: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1).

Tra le pagine più belle della Bibbia si devono senza dubbio annoverare quelle di carattere vocazionale. Il Nuovo Testamento ne è ricchissimo, ma anche l'Antico presenta vicende gustosissime che sono diventate, di generazione in generazione, fonte di ispirazione per tanti credenti. Troviamo racconti di ogni genere e forma: lunghe e articolate narrazioni (es. Mosè, Isaia), brevissime testimonianze (Am 3,8; Os 1,2), confessioni autobiografiche (Is 6) e narrazioni in terza persona (Samuele). Storie tutte diverse ma che hanno anche molti caratteri in comune.

In questo capitolo scorriamo i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e offriamo una carrellata di figure che spiccano per la loro vicenda vocazionale: Adamo, Abramo, Mosè assieme al popolo di Israele, Giosuè, e i profeti Samuele e Geremia, come testimoni principali della Prima Alleanza. E poi i discepoli di Gesù, e fra di loro i Dodici apostoli, san Paolo, Maria e, per concludere, lo stesso Gesù. Di ciascuna vocazione presentiamo solo alcuni tratti, ciò che permette di ricavarne il significato principale. Si sarebbe potuta fare un'analisi più approfondita, mettendo in evidenza tutti gli aspetti di ciascuna vicenda, confrontando quelli comuni e sottolineando quelli divergenti, ma questo ci avrebbe portato lontano dal nostro obiettivo, facendoci accumulare troppo ma-

teriale, spesso ripetitivo, e che viene già offerto negli studi che noi stessi abbiamo consultato¹. Ci è parso utile, invece, passare in rassegna queste figure raccogliendone l'apporto peculiare, per offrire il percorso del progressivo costruirsi del «disegno» biblico della vocazione che nella conclusione offriamo in un quadro sintetico.

In queste pagine si troverà anche una seconda attenzione, rivolta al darsi della vocazione, proprio nel momento cruciale del suo inizio, della sua «nascita», della sua scoperta. Quel momento che spesso viene definito come «la chiamata» vera e propria. Come Dio si è fatto presente nella vita di questi protagonisti? Come li ha, appunto, chiamati? Come ha fatto sentire la sua voce? Attraverso quali modalità o mediazioni? Anche su questo versante la Bibbia rivela una ricchezza inaspettata e affascinante.

1. Antico Testamento

Per accostare il tema della vocazione nella Bibbia una modalità può essere quella di guardare il lessico. Nell'Antico Testamento troviamo una grande varietà di parole che esprimono tale idea: il verbo più usato è l'ebraico *qara* (chiamare), con i suoi derivati (876 ricorrenze). Così il Signore *chiama* per nome Samuele durante la notte (1Sam 3,4); Amos viene *chiamato* mentre seguiva il suo gregge (Am 7,15); Basalèl e Ooliàb sono *chiamati* a costruire e ornare la tenda del convegno e l'arca dell'Alleanza (Es 31,1-11); e Dio *chiama* il suo popolo dall'Egitto².

Più raramente viene usato il verbo *bahar*, che significa «scegliere», «preferire una cosa a un'altra», e solitamente quando si fa riferimento a tutto il popolo; mentre *qara* è più spesso usato per le chiamate di singole persone. È interessante notare che, se talvolta un individuo viene indicato come «scelto» (Abramo: Ne 9,7; Mosè: Sal 106,23; Aronne:

¹ G. BARBIERO, *Tu mi hai sedotto, Signore. Le confessioni di Geremia alla luce della sua vocazione profetica*, Roma 2013; G. DE VIRGILIO, *La fatica di scegliere. Profili biblici per il discernimento vocazionale*, Roma 2009; G. DELL'ORTO, «Io sarò con te». *Rilettura della vocazione di Mosè*, *Riv. Clero Ital.* 76 (1995), 271-287; C.M. MARTINI - A. VANHOYE, *Bibbia e vocazione*, Brescia 1983; C.M. MARTINI, *Chiamò quelli che Egli volle. Bibbia e vocazione*, Cinisello Balsamo (MI) 2015; C. ROMANIUK, *La vocazione nella Bibbia*, Bologna 1973; A.M. SICARI, *Chiamati per nome. La vocazione nella Scrittura*, Milano 1979; R. VICENT, *La vocazione nella Bibbia. Itinerari di trasformazione personale*, Roma 2015; S. VIRGULIN, *I grandi chiamati. Profili profetici*, Roma 1980.

² «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi» (Os 11,1-2).

Sal 105,26; Davide: Sal 78,70; 89,4; Zorobabele: Ag 2,23), lo è perché costituisce una parte della nazione, o perché la rappresenta.

Vi sono poi altri verbi, che di per sé hanno significati diversi da «chiamare», ma che talvolta esprimono l'idea di vocazione perché riferiti a una responsabilità affidata o a una particolare forma di vita. Alcuni sono: *badal*, separare; *jada*, comprare; *ladah*, prendere; *hazan*, guardare; *raah*, vedere, scorgere; *gaal*, redimere, liberare; e altri. Non li citiamo tutti perché la lista è assai lunga. Ci basta notare però che la terminologia relativa alla categoria di vocazione è ricca, e si riferisce sia ai singoli individui sia a una categoria collettiva come quella di popolo³.

Vi è anche un secondo modo di individuare le vocazioni, che non passa attraverso l'analisi del lessico, ma che indaga la struttura del rapporto tra Dio e il suo interlocutore. In alcuni episodi «classici», infatti, non troviamo nessuno dei verbi sopra citati, ma si tratta di esperienze vocazionali a tutti gli effetti. Quella di Abramo, per esempio, è considerata «la chiamata» per eccellenza, ma non vi è traccia alcuna di un chiamare.

Abbiamo deciso di seguire questo secondo modo per scegliere le figure che descrivono la vocazione nell'Antico Testamento, prediligendo quelle che danno vita ai racconti più significativi della storia di Israele, anche perché assurgono a ruolo di paradigma per tutte le altre. Probabilmente il lettore noterà diverse omissioni nella nostra scelta: non è frutto di dimenticanza o approssimazione, ma una precisa decisione di sintesi attorno ai protagonisti principali. Ciò che altre figure avrebbero confermato o ribadito abbiamo preferito tralasciarlo; così come non abbiamo voluto soffermarci su tutti quei particolari che possono essere considerati secondari.

1.1. *Genesis: da Adamo ad Abramo*

I primi undici capitoli del libro della Genesi sono un grande prologo alle storie dei patriarchi. Le vicende dei primi personaggi di cui la Bibbia ci racconta, da Adamo ed Eva fino a Noè, passando per Caino, Abele e la Torre di Babele, hanno quel sapore mitologico che – lo sappiamo – non ha le pretese del racconto storico, quanto l'intenzione di comunicare un'interpretazione sapienziale delle origini e delle dinamiche umane. Sappiamo anche che la riflessione su questi temi è posteriore all'esperienza di salvezza vissuta dal popolo nell'Esodo, e illuminata da

³ Cf. ROMANIUK, *La vocazione nella Bibbia*, 7-11; G. DE VIRGILIO, *Vocazione/chiamata*, DBV, 988-990.

essa. «Il Dio creatore è «conosciuto» per un processo di dilatazione e di intensificazione [dell'esperienza di fede] nel Dio salvatore»⁴.

L'andamento del racconto di questi undici capitoli è a grandi balzi: in poche pagine si passano in rassegna generazioni e generazioni. Con il ciclo di Abramo (Gen 12-25), invece, la velocità della narrazione subisce un brusco rallentamento che marca l'inizio di una storia diversa. Da qui in avanti si è invitati a meditare con attenzione le vicende personali dei grandi patriarchi del popolo d'Israele, e come il Signore abbia fatto breccia nella loro vita. Prima di prendere in considerazione questi racconti, però, val la pena di cogliere la rilevanza vocazionale delle pagine iniziali della Bibbia, tenendo presente che l'autore sta preparando il terreno per farci entrare in una storia radicalmente nuova, quella di Abramo.

1.1.1. Adamo: la vocazione ferita

L'opera della Creazione del mondo può essere considerata già essa stessa un grande episodio vocazionale, o meglio, la «vocazione primordiale», base di tutte le altre. Il primo capitolo della Genesi ripete più e più volte che la parola divina dà esistenza alle cose chiamandole per nome (*qara*), e fornendole così della loro identità⁵. Questo legame profondo tra il parlare di Dio e la sussistenza della realtà è un dato chiaro per la Bibbia. Anche il salmista lo riconosce quando afferma che Dio «parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto» (Sal 33,9). E l'autore della Sapienza lo attesta chiedendo retoricamente: «Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?» (Sap 11,25).

In questo disegno creativo l'essere umano trova un posto speciale (cf. Gen 1,26-28). Egli è l'ultimo a essere dato alla luce, dopo le realtà inanimate e dopo tutte le altre specie viventi, quasi come fosse il capolavoro finalmente uscito dalle mani di Dio. E c'è una caratteristica che lo rende unico e ben distinto da tutte le altre creature: non è semplicemente dato alla luce, ma è creato a «immagine e somiglianza» di Dio (Gen 1,26). Gli è data, cioè, un'identità marcata dall'impronta personale di Dio. È questo che costituisce la sua specifica dignità e una dimensione ultraterrena: non è solo un «prodotto» di Dio, ma è immesso in una relazione del tutto particolare con lui. L'uomo non è Dio, ma può interloquire quasi alla pari con lui. Non ne ricalca esattamente i lineamenti, ma vi si appros-

⁴ SICARI, *Chiamati per nome*, 161.

⁵ Cf. VICENT, *La vocazione nella Bibbia*, 28.

sima in quanto è «immagine» fatta a «somialianza». Non ne possiede la pienezza, ma un riverbero. L'impronta di Dio lo costituisce persona intelligente, libera e responsabile delle sue azioni, capace di costruire se stessa in un orizzonte di apertura verso il mondo, verso i suoi simili e, ultimamente, verso Dio⁶.

Il tema dell'«immagine di Dio», esteso ad ogni individuo umano, cioè, a pari titolo, tanto al «maschio» quanto alla «femmina» (cf. Gen 1,27), diventa così il punto prospettico per cogliere e individuare il significato della vocazione umana e cristiana nel suo nucleo centrale e nelle sue varie espressioni. Perché creato ad «immagine» di Dio in una forma non definitiva ma perfetta, l'uomo è sollecitato a riconoscersi creatura di Dio, interlocutore di Dio, aperto verso i suoi simili, artefice del suo destino, collaboratore di Dio, coronamento e vertice dell'universo⁷.

Ma in che senso l'essere umano è coronamento e vertice dell'universo? C'è un particolare che dovrebbe tenere a bada le sue possibili derive di tracotanza e aiutarlo a orientarsi correttamente: Dio lo plasma il sesto giorno, non il settimo. Non è perciò l'uomo il compimento pieno della Creazione, ma lo è l'ultimo giorno, lo *Shabbat*. «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,3). Al vertice sommo della settimana vi è, dunque, il Sabato di Dio, cioè la pace e il riposo in lui. È questo che rivela l'orizzonte ultimo a cui tende l'intera opera creatrice – ogni realtà è chiamata a riposare nella pace dell'alleanza definitiva con Dio – e che orienta quindi anche l'esistenza dell'essere umano⁸.

Lo ritroviamo espresso meravigliosamente da sant'Agostino:

Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la misura, è destinata a passare. Esse ebbero un mattino e una sera. Ma il settimo giorno è senza tramonto e non ha occaso. L'hai santificato per farlo durare eternamente [...]. Noi pure, dopo compiute le nostre opere, buone assai per tua generosità, nel sabato della vita riposeremo in te⁹.

Ciò che la creazione di Adamo ci permette di registrare, allora, è anzitutto la vocazione all'esistenza. L'essere umano è chiamato¹⁰ a vivere,

⁶ Cf. A. FAVALE, *La vita come vocazione*, in ID. (a cura), *Vocazione comune e vocazioni specifiche. Aspetti biblici, teologici e psico-pedagogico-pastorali*, Roma 1993², 33-34.

⁷ *Ivi*, 35.

⁸ Cf. VICENT, *La vocazione nella Bibbia*, 51.

⁹ AGOSTINO, *Le confessioni*, XIII, 35-36.

¹⁰ Va compreso bene il senso in cui intendere questo «chiamare», infatti, dobbiamo ri-

e ad accogliere la vita come un dono orientato: non come una proprietà privata di cui disporre egoisticamente da sé, ma come un bene prezioso, affidato gratuitamente dalla condiscendenza di Dio, e proteso verso un fine che lo supera e che gli darà compimento.

Come viene trasmessa questa chiamata fondamentale? Attraverso l'esistenza stessa. Per il solo fatto di esistere l'uomo si trova ingaggiato in una risposta nei confronti della vita. La sua libertà non è stata interpellata nella scelta di venire alla luce, ma si trova chiamata in causa nella decisione di accogliere o meno la vita, e di accogliere o negare la prospettiva di affrontarla come un dono promettente di bene per sé e per gli altri, e orientato a un compimento che la trascende.

In sostanza, per la Genesi, la vocazione non è qualcosa che si ha, ma una situazione in cui originariamente ci si trova. L'uomo quindi è costitutivamente «un chiamato», sia in virtù del suo esistere, sia per quella rete di relazioni di cui la vita è composta e che costantemente lo interpellata. Tra tutte queste relazioni, quella che risponde alla sua dignità più propria è quella con Dio. L'uomo è il solo essere che può interloquire quasi alla pari con lui, dialogare in forma personale, ascoltare la sua voce e rispondergli. La Bibbia pone infatti una particolare sottolineatura alle parole che Dio rivolge all'uomo subito dopo averlo creato (cf. Gen 1,28-29). Dio non lo fa con le altre creature, lo fa solo con l'uomo, e sono parole che hanno il sapore di una particolare investitura, carica di benedizioni, di promesse di bene e, al contempo, di un compito di responsabilità nei confronti di tutto ciò che gli viene affidato: «Siate fecondi e moltiplicatevi. Riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,28). L'uomo è così chiamato a essere non solo interlocutore di Dio ma anche suo collaboratore responsabile.

L'autore antico nota, però, che a questo primordiale progetto divino non fa riscontro il dato fenomenologico. L'essere umano, nella sua libertà, molto spesso non percepisce di trovarsi in relazione con il suo Creatore, non sa cogliere la sua vita come una benedizione, né tanto meno come una vocazione: Dio non viene sentito come un partner be-

cordare che «l'iniziativa preveniente dell'amore di Dio non si attua anzitutto e primariamente in una vocazione, ma in un dono. Se si può dire che Dio creandoci ci chiama alla vita è evidentemente solo nel senso che Dio ci fa dono della vita [...]. Dio è il donatore per eccellenza (Gc 1,17), l'unico che può donare senza impoverirsi, con una donazione assolutamente disinteressata. Anche quando il dono include una chiamata, quando Dio sembra chiedere in cambio qualcosa, quando il dono pone in essere un'alleanza, in cui anche il partner di Dio è tenuto a delle prestazioni, in realtà Dio non chiede e non può chiedere altro che l'apertura incondizionata ai suoi doni» (G. GATTI, *La vocazione cristiana*, in FAVALE, *Vocazione comune e vocazioni specifiche*, 263).

nedicente. Perché accade questo? La risposta si radica in una primordiale incomprendione: è la spiegazione racchiusa nel racconto del peccato originale (Gen 3). Il limite inscritto nel Creato – l'immagine dell'albero del bene e del male di cui non si può disporre – viene interpretato dall'uomo come un gesto di chiusura di Dio, di prevaricazione. Nasce il dubbio – insinuato dal Maligno e dall'esperienza del male – che Dio non sia poi così buono e benedicente come mostra di essere: in fondo la sua volontà sarebbe quella di negare all'uomo l'accesso al vero segreto della felicità, che vorrebbe tenere solo per sé. Tale dubbio diventa presto sfiducia in Dio, e la conseguenza non può che essere la disobbedienza. Ora l'uomo si scopre nudo, si sente a disagio, in imbarazzo di fronte al suo stesso Creatore, desidera nascondersi: la relazione dialogica è interrotta e compromessa. Da qui in avanti, l'autore narra la storia dell'umanità come progressivo allontanamento da Dio e dalla propria identità più profonda. E i tre brani successivi – Caino e Abele (Gen 4), il diluvio universale (Gen 6-9), la torre di Babele (Gen 11) – ne mostrano le conseguenze, in una sorta di discesa a gradoni sempre più in basso: dalla fragilità, all'incomprendione, al peccato, alla morte e all'autodistruzione. La vocazione dell'uomo, in Adamo ed Eva, appare in sostanza come una vocazione ferita: l'essere umano che esistenzialmente è «un chiamato», originariamente aperto al dialogo con Dio, e incline a ricevere dalla sua parola una responsabilità nei confronti del mondo, come suo collaboratore privilegiato, più spesso si trova chiuso a questa prospettiva e in fuga da Dio. Ma sarà per sempre e irrimediabilmente così?

1.1.2. Abramo: l'ascolto e la fiducia ritrovata

Il cammino di Abramo si inserisce nella vicenda vocazionale dell'uomo come una nuova speranza. Agli occhi dell'autore biblico, la sua chiamata (Gen 12,1-3) dev'essere apparsa una svolta così decisiva per la storia dell'umanità da porla come punto nevralgico del libro della Genesi. Forse per questo la ammanta di un'aura misteriosa, quasi a suggerire che tale vicenda va oltre Abramo, e offre un senso a ogni uomo.

Il primo elemento di mistero è legato alla persona stessa di Abramo e al motivo per cui la scelta sia caduta su di lui. Sappiamo che era un pastore nomade, appartenente a una patria ricca di fasti e di fertili campi, proprietario di greggi numerose. Aveva moglie, famiglia e parenti, onorava le divinità del luogo, secondo i riti propri¹¹. Sappiamo che non era un uomo migliore degli altri, a differenza magari di Noè che era «giusto

¹¹ Cf. ROMANIUK, *La vocazione nella Bibbia*, 23.

e integro tra i suoi contemporanei» (Gen 6,9). Sappiamo che non aveva neppure meriti da vantare, a differenza di Abele che presentò un'offerta gradita (cf. Gen 4,4). Né che prima di allora si fosse mai rivolto a Dio. Abramo insomma non ha nulla di speciale. Perché Dio sceglie proprio lui? Il testo non lo dice. Narra soltanto di un comando forte e perentorio di Dio che lo raggiunge improvviso, a scuoterlo dalla sua situazione: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1).

Misteriosi sono anche i contenuti della chiamata. Sono generici, senza approdi concreti o dettagli precisi. Abramo deve sostanzialmente «lasciare» le sicurezze di una terra dov'è radicato, di una parentela a cui è legato, di una casa in cui è inserito. In un certo senso, deve lasciare un vecchio modo di essere, e mettersi in cammino verso un orizzonte che non conosce, ma che è carico di buone promesse (cf. Gen 12,2-3).

Strana, o meglio inafferrabile, è anche la reazione di Abramo: «Partì, come gli aveva ordinato il Signore» (Gen 12,4). Sta tutto qui il suo vissuto interiore, senza traccia alcuna di titubanze, di obiezioni o di repliche. La sua risposta è l'azione silenziosa di mettersi in cammino.

Possiamo concludere che quest'aura di mistero serve a presentarci Abramo come il simbolo dell'uomo qualsiasi, scelto e prediletto da Dio senza alcun merito, semplicemente per un amore gratuito. Un uomo capace di fidarsi di una parola che viene da Dio, e di obbedire a un comando che non precisa ogni sviluppo. La sua risposta, che appare quasi incomprensibile nell'essere priva di resistenze e di titubanze, in realtà trova giustificazione proprio nell'enorme fede che egli ripone nell'autorità e nella veracità di Dio¹². Per questo alcuni testi biblici più tardivi invitano a trovare in questo episodio un chiaro punto di riferimento per chi deve poggiare la sua esistenza sulla parola di Dio. Isaia profeterà: «Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltipicai» (Is 51,2). E la lettera agli Ebrei aggiungerà: «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità» (Eb 11,8)¹³.

In Abramo si scorge, dunque, il prototipo dell'uomo che torna a recuperare la primordiale dimensione vocazionale, proprio grazie a un ascolto fiducioso e obbediente: egli è un «uditore della Parola», quasi sfacciato nell'avere fiducia, anche quando avrebbe potuto avanzare plausibili dubbi. Sembra chiaro il parallelo con Adamo, proprio in riferimento alla questione del limite e del dubbio. In Adamo la piccola limitazione rappresentata dai frutti di un singolo albero era stata prelu-

¹² Cf. *ivi*, 25.

¹³ Cf. VICENT, *La vocazione nella Bibbia*, 61.

dio della sua rovina. In Abramo, i limiti sono molti di più e non certo marginali. Eppure proprio su di essi Dio sfida la sua fede. Per primo il limite dell'età: Abramo ha settantacinque anni, possiamo immaginarlo vecchio, stanco e sazio, ma nonostante ciò è chiamato a intraprendere un viaggio totalizzante e indeterminato. Ma, ancor di più, la sua vecchiaia e quella della moglie Sara diventano un limite enorme di fronte alla promessa di fecondità, tale da farla sembrare un'assurdità. E infatti ad Abramo capiterà di ridere, ma dopo continuerà a fidarsi. Ed ecco, allora, la prova più dura: la parola di Dio lo costringerà a salire il monte Mòria per sfidare l'assurdo del sacrificio del figlio Isacco, l'inizio della realizzazione della discendenza. È legittimo pensare che qualche dubbio gli sia sorto, ma, a differenza di Adamo, questo non si è mai tramutato in sfiducia. Così la sua vicenda è il «salto di qualità» che la storia dell'umanità compie verso una nuova possibilità di dialogo con Dio. Per questo egli è il padre della fede per il popolo dell'Alleanza ma, in un certo senso, per tutta l'umanità¹⁴. Abramo pone fine al progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e segna l'inizio del suo ritorno. La storia con lui torna a risalire la china e, da storia di disobbedienza e autodistruzione, si tramuta in storia di obbedienza e rinnovata benedizione. La dimensione vocazionale della vita è così sanata e di nuovo possibile per chi, come Abramo, sa mettersi in ascolto della parola di Dio, darle fiducia e obbedirvi.

1.2. *Esodo: la vocazione di un popolo attraverso Mosè*

Se la Genesi, con i racconti della Creazione e delle vicende dei Patriarchi, aiuta a focalizzare la vocazione come dimensione esistenziale dell'essere umano, l'Esodo ci aiuta a distinguere tra una dimensione individuale e una collettiva della chiamata. Tale distinzione e l'interdipendenza di una dimensione con l'altra sono racchiuse nella vicenda di Mosè dove le sue sorti personali si intrecciano strettamente con quelle di tutto il popolo. Egli, prima di diventare il più grande condottiero che Israele ricordi¹⁵, si trova a compiere in prima persona un itinerario di esodo da se stesso nel quale Dio lo prepara a diventare il mediatore che guiderà il popolo alla liberazione¹⁶.

¹⁴ Cf. DE VIRGILIO, *La fatica di scegliere*, 29-30; ROMANIUK, *La vocazione nella Bibbia*, 26.

¹⁵ «Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia» (Dt 34,10).

¹⁶ Cf. SICARI, *Chiamati per nome*, 40-41.

INDICE

Prefazione (don Michele Gianola)	5
Introduzione generale	9
1. Giustificazione e rilevanza della ricerca	9
2. Obiettivi e originalità	12
3. Metodologia	14
4. Limiti	15
5. Struttura e contenuto	16

PRIMA PARTE

L'APPELLO DI DIO NELLA SACRA SCRITTURA E NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA

Introduzione	23
Capitolo Primo	
Figure di vocazione nella Sacra Scrittura	25
1. Antico Testamento	26
2. Nuovo Testamento	45
Conclusione	60
Capitolo Secondo	
Le testimonianze della Tradizione	63
1. Epoca patristica	64
2. Verso la decadenza del IX secolo	74
3. Periodo della Scolastica	74
4. Riforma, Concilio di Trento e loro sviluppi	77
	493

5. XIX e XX secolo	88
6. Concilio Vaticano II	90
7. Post-Concilio	93
Conclusione	97

Capitolo Terzo

Tre riflessioni post-conciliari	101
1. Hans Urs von Balthasar	102
2. Nuove vocazioni per una nuova Europa	112
3. Christoph Theobald	121
Conclusione	130

SECONDA PARTE

GIOVANNI PAOLO II ANNUNCIA IL «VANGELO DELLA VOCAZIONE»

Introduzione	135
---------------------------	-----

Capitolo Quarto

La vita e la vocazione di Giovanni Paolo II	137
1. Wadowice, dove «tutto è cominciato» (1920-1938)	139
2. Cracovia, teatro degli anni decisivi (1938-1946)	144
3. «Imparare Roma» (1946-1948)	152
4. Nelle campagne di Niegović (1948-1949)	156
5. Tra gli universitari (1949-1958)	158
6. Vescovo di Cracovia (1958-1978)	165
7. A Roma e nel mondo (1978-2005)	171

Capitolo Quinto

Il magistero rivolto ai giovani	183
1. Uno sguardo d'insieme	185
2. Prima dell'Anno internazionale della gioventù (1978-1984)	187

3. La lettera apostolica <i>Dilecti amici</i> (1985)	195
4. Gli anni delle GMG verso il grande Giubileo (1986-1999) ..	202
5. Sentinelle del mattino del nuovo millennio (2000-2005)	227

Capitolo Sesto

Uno stile che annuncia la vocazione	241
1. Con le parole, oltre le parole	242
2. Sfumature di santità	293
3. Atteggiamenti che «narrano» la vocazione	302
4. Modi che dischiudono alla vocazione	318
Conclusione	328

TERZA PARTE

CAMMINARE CON I GIOVANI SUI SENTIERI DELLA VOCAZIONE

Capitolo Settimo

I giovani italiani di fronte alla fede e alla vocazione	333
1. Una generazione incredula... assetata di testimonianza	334
2. Fuori dal recinto... del credere per convenzione	335
3. Sete di Dio... a modo loro	338
4. Piccoli atei... grande rispetto	341
5. Sensibili a uno stile di prossimità	344

Capitolo Ottavo

Un cammino fatto con stile	349
1. Va' verso te stesso	352
2. Vide che era cosa molto buona	364
3. In ogni cosa rendete grazie	376
4. Sulla tua parola	387
5. Gridò a lui dal rovetto	399
6. Con tutto te stesso	411

7. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo	422
8. Non temere!	434
9. Perché la vostra gioia sia piena	446
Conclusione generale	459
1. Uno stile per il «traghettatore» di oggi	460
2. Linee portanti per l'annuncio della vocazione	466
Sigle e abbreviazioni	469
Traslitterazioni	471
Bibliografia	473
1. Magistero di Giovanni Paolo II rivolto ai giovani	473
2. Altri documenti di Giovanni Paolo II citati	473
3. Altri documenti del Magistero citati	474
4. Letteratura riguardante Giovanni Paolo II	475
5. Letteratura sulla vocazione	476
6. Letteratura sulla situazione giovanile	481
7. Altra letteratura consultata	482
8. Voci di dizionario	486
Indice dei nomi	489

«SOPHIA»

EPISTĒME

La sezione si divide in: *Studi e ricerche, Dissertazioni*

Studi e ricerche

1. *La «relazione di aiuto». Il counseling tra psicologia e fede* (a cura di Andrea Toniolo)
2. *Sul sentiero dei sacramenti. Scritti in onore di Ermanno Roberto Tura nel suo 70° compleanno* (a cura di Celestino Corsato)
3. *Scienze della psiche e libertà dello spirito. Counseling, relazione di aiuto e accompagnamento* (a cura di Giuseppe Mazzocato)
4. *La parola come dialogo. Nel pensiero di Ferdinand Ebner* (Sergio Gaburro)
5. *Verso la metafisica oltre la metafisica. L'itinerario filosofico-sapienziale di Umberto A. Padovani* (Angelo Roncolato)
6. *Scriptura sacra cum legentibus crescit. Scritti in onore di Antonio Marangon nel suo 80° compleanno* (a cura di Michele Marcato)
7. *Dialogo tra civiltà e secolarizzazione. Per una laicità non secolaristica* (Gian Luigi Brena)
8. *«Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?». Scritti in onore di Giorgio Giordani nel suo 70° compleanno* (a cura di Giovanni Del Missier - Santi Grasso)
9. *Vulnerabile e preziosa. Riflessioni sulla famiglia in situazione di fragilità* (a cura di Giovanni Del Missier)
10. *Teologia morale e «counseling» pastorale. La relazione d'aiuto e il rinnovamento della teologia morale di Bernhard Häring* (Barbara Marchica)
11. *Itinerari filosofici per un dialogo interculturale. Paul Ricoeur, Raimon Panikkar, Bernhard Waldenfels* (Enrico Riparelli)
12. *La fraternità ecclesiale in Ottato di Milevi. «La dote della sposa»* (Luigi Vitturi)
13. *«Quello che abbiamo di più caro... Gesù Cristo». Saggio sul mistero di Cristo negli scritti di Vladimir Solov'ëv* (Antonio Mattiazzo)
14. *Il seminario minore: una sfida educativa per la chiesa italiana* (Gianni Magrin)
15. *Informazione come struttura. Una critica dello scientismo* (Gian Luigi Brena)
16. *«Se non si rinasce...». Studio sulle frasi condizionali di Gesù nel Quarto Vangelo* (Santi Grasso)

17. *Giovanni Pico della Mirandola. Filosofia, teologia, concordia* (Alberto Sartori)
18. *Le relazioni del prete alla luce della teoria psicologica dell'attaccamento. Aspetti teorici, ricerca empirica e questioni formative* (Giancarlo Pavan)
19. *La genesi storico-teologica dell'«Evangelo» di Martin Lutero* (Mario Galzignato)
20. *La chiesa si realizza in un luogo. L'itinerario ecclesiologico di Hervé Legrand* (Luca Merlo)
21. *«Lo Spirito soffia dove vuole». Dinamiche della spirazione nella cultura religiosa tardo-antica* (Roberto Schiavolin)

Dissertazioni

1. *Il «servizio della Parola». Dall'esperienza alla riflessione teologica* (Ezio Falavegna)
2. *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale* (Livio Tonello)
3. *Morale e «Christus totus». Etica, cristologia ed ecclesiologia in Émile Mersch* (Matteo Pasinato)
4. *Esperienza, interpretazione e verità nell'epistemologia teologica di E. Schillebeeckx. Un tentativo di rilettura pareysoniana e ricoeuriana* (Valentino Sartori)
5. *Chi è Gesù per Matteo? Una risposta attraverso il verbo greco «prosérchomai»* (Gastone Boscolo)
6. *La razionalità dell'agire del medico e il ruolo delle virtù* (Cristiano Arduini)
7. *La chiesa in Burundi (1896-1990) dalla violenza di massa verso una comunità riconciliata. Rilettura critica e risposta pastorale tra Vangelo e cultura* (Emmanuel Runditse)
8. *Il principio sabbatico. Un fondamento teologico per un'etica sociale* (Giorgio Bozza)
9. *La Sacra Scrittura come anima della catechesi giovanile. Analisi e prospettive a partire dai catechismi CEI dei giovani* (Tiziano Civettini)
10. *Conflitto di valori e decisione morale. Un itinerario di ricerca sull'oggettività del discernimento* (Fabio Magro)
11. *Teologia e biografia: un dialogo aperto. Stili e criteri per una proposta teologica esistenziale-testimoniale* (Federico Grosso)
12. *L'umanesimo della croce. La spiritualità cristiana nelle diverse vocazioni di Louis Bouyer* (Matteo Lucietto)
13. *La singolarità di Gesù Cristo. Indagine nella cristologia italiana contemporanea* (Gilberto Depeder)

14. *Legami secondo lo spirito. La qualità cristiana delle relazioni negli Scritti di san Francesco d'Assisi* (Antonio Ramina)
15. *Alla scuola del concilio per leggere i «segni dei tempi»* (Assunta Steccanella)
16. *Amore di Dio e amore dell'uomo tra teologia e antropologia in Eberhard Jüngel* (Francesco Pesce)
17. *Pregbiera: dialogo che forma la coscienza del cristiano. Una riflessione alla luce del rinnovamento conciliare, a partire dai contributi di Sergio Bastianel, Giovanni Moioli e Tullio Goffi* (Stefano Ongaro)
18. *Giovani e progetto di vita. Una ricerca sociologica sulle scelte che conducono all'età adulta* (Simone Zonato)
19. *Louis Bouyer: itinerario di una teologia mistica tra dossologia e sofiologia* (Alessandro Scardoni)
20. *Pedagogia delle vocazioni presbiterali. Analisi socio-psicopedagogica di terreno buono e spine vocazionali dei seminaristi maggiori diocesani in Italia* (Roberto Reggi)
21. *La fede lievito della storia. Il senso dell'itinerario teologico di Luigi Sartori* (Antonio Ricupero)
22. *Sorella Maria di Campelo, la minore: eremita, cattolica, francescana. La via al «Sacrum facere»* (Marzia Ceschia)
23. *Per noi uomini e per la nostra salvezza. La proposta del Vangelo agli adulti di oggi* (Rolando Covi)
24. *L'educazione al tempo del Concilio. Percorso redazionale della «Gravissimum educationis»* (Giuseppe Fusi)
25. *Accompagnare gli adulti nella fede. In ascolto di Marie-Dominique Chenu* (Giovanni Casarotto)
26. *Il presbiterato nei documenti del Concilio Vaticano II. Recezione in Paolo VI e Giovanni Paolo II* (Alberto Malaffo)
27. *Verso una rivalutazione della sacramentalità del matrimonio? La concezione del matrimonio fra etica e dogmatica nella teologia protestante contemporanea europea* (Marco Da Ponte)
28. *Narrare la vocazione ai giovani. Lo stile di Giovanni Paolo II* (Giovanni Molon)

DIDACHĒ

La sezione si divide in: *Percorsi, Manuali*

Percorsi

2. *Uomo e donna a immagine di Dio. Lineamenti di morale sessuale e familiare* (Luciano Padovese)

5. *La «Lumen gentium».* Traccia di studio (Luigi Sartori)
6. *Salvezza cristiana e storia degli uomini.* Joseph Ratzinger con Luigi Sartori tra i teologi triveneti (1975-76)
(a cura di Ermanno Roberto Tura)
7. *La narrazione nella e della Bibbia.* Studi interdisciplinari nella dimensione pragmatica del linguaggio biblico
(a cura di Augusto Barbi - Stefano Romanello)
8. *Evoluzione e creazione. Una relazione da trovare*
(a cura di Simone Morandini)
9. *Generare alla fede. Per una verifica dei cammini di iniziazione*
(a cura di Ezio Falavegna - Dario Vivian)
10. *Se qualcuno vuole seguirmi (Mc 8,22-10,52). Il lettore e i paradossi della croce* (Augusto Barbi)
11. *Cristo principio di ogni cosa. Nel pensiero di sant'Ambrogio*
(Giorgio Maschio)
12. *Verso il matrimonio cristiano. Laboratorio di discernimento pastorale*
(a cura di Francesco Pesce e Assunta Steccanella)
13. *Scelte di vita e vocazione. Tracce di cammino con i giovani*
(a cura di Assunta Steccanella)

Manuali

1. *Matrimonio, sessualità e fecondità. Corso di morale familiare*
(Giampaolo Dianin)
2. *La Bibbia nella storia. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*
(Gastone Boscolo)
3. *Cristianesimo e verità. Corso di teologia fondamentale*
(Andrea Toniolo)
4. *Metodologia per lo studio della teologia. Desidero intelligere veritatem tuam* (Alberto Fanton)
5. *La forma religiosa del senso. Al crocevia di filosofia, religione e cristianesimo* (Roberto Tommasi)
6. *Identità e relazione. Per un'antropologia dialogica* (Gian Luigi Brena)
7. *Le dinamiche personali nel discernimento spirituale. Elementi di psicologia della pastorale* (Giuseppe Sovernigo)
8. *I mille volti di Cristo. Religioni ed eresie dinanzi a Gesù di Nazareth*
(Enrico Riparelli)
9. *Lineamenti di filosofia del diritto. Il fondamento dell'esperienza giuridica: dialogo fra ragione, teologia e storia* (Gianfranco Maglio)
10. *Come accompagnare nel cammino spirituale. Laboratorio di formazione* (Giuseppe Sovernigo)
11. *L'altro possibile. Interculturalità e religioni nella società plurale*
(a cura di Giuseppe Manzato - Valerio Bortolin - Enrico Riparelli)

12. *L'evento della fede: Materiali per un approccio fondamentale alla teologia* (Giovanni Trabucco)
13. *Religiosità religione religioni. Un percorso di filosofia della religione* (Valerio Bortolin - a cura di Gaudenzio Zambon)

Manuali - Storia delle chiese locali

1. *Storia della chiesa in Alto Adige* (Emanuele Curzel)
2. *Storia della Chiesa in Verona* (Dario Cervato)

PRAXIS

1. *Predicare bene* (Chino Biscontin)
2. *Ardere, non bruciarsi. Studio sul «burnout» tra il clero diocesano* (a cura di Giorgio Ronzoni)
3. *La catechesi a un nuovo bivio? Convegno a 40 anni dal Documento Base (Padova, 8-9 maggio 2009)* (a cura di Giampietro Ziviani - Giancarla Barbon)
4. *«Dottore, noi desideriamo avere un figlio sano!». Mamma, papà e terapeuta dinanzi al figlio affetto da spina bifida* (Cristiano Arduini)
5. *Il senso dell'educazione nella luce della fede* (a cura di Andrea Toniolo - Roberto Tommasi)
6. *La trasmissione della fede oggi. Iniziare alla vita cristiana, dono e compito* (a cura di Ezio Falavegna - Dario Vivian)
7. *Formazione permanente dei presbiteri. L'esperienza dell'istituto San Luca* (a cura di Livio Tonello)
8. *Il mistero nuziale. Letture da Ambrogio e Crisostomo* (Giorgio Maschio)
9. *Far risuonare il Vangelo. Catechesi, catechisti, catechismi: dati da una indagine socio-religiosa nel vicentino* (a cura di Antonio Bollin)
10. *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente* (Alessandro Castegnaro e Monica Chilese)
11. *La coscienza in dialogo. Un approccio interdisciplinare* (a cura di Michele Marcato)
12. *Le sette «sorelle». Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali?* (Giorgio Ronzoni)
13. *L'incontro con «l'altro» nella Bibbia. Una lettura in prospettiva interculturale e interreligiosa* (Marcello Milani)
14. *Conoscere se stessi. Identità e finalità del pastoral counseling. Esperienze, approfondimenti, processi aperti nel contesto italiano* (a cura di Roberto Tommasi)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova